

RICORDARE LE ORIGINI SCHIAVONE NEL SETTECENTO. LA CHIESA E LA CONFRATERNITA DI SAN BIAGIO AD ANCONA*

di Giuseppe Capriotti

Premessa

Gli studi sulle «minoranze indesiderate» o «*nationes difficili*» nello Stato Pontificio in età moderna hanno dimostrato come, sia in centro che in periferia, il fenomeno associativo, in particolare il riunirsi in confraternita, sia stato una delle prime e più efficaci strategie di integrazione che gli “stranieri” di religione cattolica hanno utilizzato per essere accettati ed inseriti nel tessuto sociale del nuovo contesto cittadino.¹ Più in generale, ad esempio a Roma, queste associazioni di individui non sempre indesiderati intervenivano «a mitigare il senso di sradicamento dei forestieri» e costituivano «una sorta di trampolino di lancio nell’ambito di un auspicato processo di inserimento nel tessuto sociale urbano, oltre che un sostegno materiale in caso di indigenza o malattia».² La committenza di queste associazioni di stranieri, che a Roma arriva addirittura a produrre le cosiddette “chiese nazionali”,³ è un interessantissimo caso di studio che permette di indagare in un certo senso la voce degli “altri”, nello specifico di “alterità” non religiose, ma “etniche” o “nazionali”, che, in bilico tra

· Questo articolo è un risultato del progetto di ricerca *Visualizing Nationhood: the Schiavoni/Illyrian Confraternities and Colleges in Italy and the Artistic Exchange with South East Europe (15th - 18th c.)*, PI Jasenka Gudelj, finanziato dalla Croatian Scientific Foundation. Tutte le foto di corredo del saggio sono state scattate da Roberto Dell’Orso con il permesso della Diocesi di Ancona.

¹ A. Esposito, *Le minoranze indesiderate (corsi, slavi e albanesi) e il processo di integrazione della società romana nel corso del Quattrocento*, in B. Del Bo (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, Roma, Viella, 2014, pp. 283-297; Eadem, *Le nationes difficili. Albanesi e corsi a Roma nel primo XVI secolo e le loro chiese nazionali*, in A. Molnár, G. Pizzorusso, M. Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, Roma, Viella, 2017, pp. 161-174; M. Sensi, *Slavi nelle Marche tra pietà e devozione*, «Studi maceratesi», 30, 1996, pp. 481-506.

² A. Serra, *Roma, un laboratorio delle identità? Comunità ‘nazionali’, dinamiche associative e linguaggio devozionale tra XVI e XVIII secolo*, in S. Cabibbo, A. Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma, RomaTrE-Press, 2018, pp. 271-289, in particolare p. 272. Sulla vivace presenza a Roma di comunità straniere, che provenivano anche dagli antichi stati italiani e che svolgevano svariate funzioni per sostenere e cementare le proprie identità, cfr. anche A. Serra, *Le confraternite nazionali “italiane” a Roma (secoli XVII-XVIII). Territori, devozioni, identità*, in T. Caliò, M. Duranti, R. Michetti (a cura di), *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l’invenio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, Roma, Viella, 2013, p. 25-54. Più in generale, sul fenomeno confraternale, cfr. A. Serra *La mosaïque des dévotions. Confréries, cultes et société à Rome, XVI^e-XVIII^e siècles*, Louvain-la-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, 2016; S. Pastore, A. Prospero, N. Terpstra (a cura di), *Brotherhood and Boundaries. Fraternità e barriere*, Pisa, Edizioni della Normale, 2011.

³ Sul fenomeno esiste oramai abbondante bibliografia. Cfr. A. Koller, S. Kubersky-Piredda (a cura di), *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, Roma, Campisano, 2015; A. Molnár, G. Pizzorusso, M. Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, Roma, Viella, 2017. Più in generale, invece, sulla committenza delle confraternite cfr. B. Wisch, D. Cole Ahl (a cura di), *Confraternities and the visual arts in Renaissance Italy. Ritual, spectacle, image*, Cambridge, Cambridge University press, 2000.

necessità di integrazione e desiderio di mantenere in vita le proprie usanze, cercano in qualche modo di affermare la propria “identità” in pericolo nella nuova patria.⁴ Tale volontà si manifesta in genere nella promozione del culto e dell’iconografia di specifici santi, talvolta importati dalla madrepatria o altre volte riutilizzati con nuove funzioni. Come afferma Alessandro Serra, infatti, è «proprio sul terreno delle devozioni [...] che può essere spesso cercato allo stesso tempo il collante che tiene insieme comunità prive di una pacifica identità condivisa e l’insieme degli elementi che, almeno in parte, ne chiarisce la complessa articolazione interna».⁵ Sebbene raramente tali istituzioni confraternali corrispondano con esattezza ai reali stati dello scacchiere politico d’età moderna (ancora meno a quelli che si affermano a partire dal XIX secolo), i culti verso specifici santi o reliquie svolgono una funzione determinante nel proteggere o costituire identità collettive di forestieri che si ritrovano in un nuovo paese. Per questo motivo, ad esempio a Roma, ai santi “nazionali” vengono intitolate la chiese “nazionali”: San Luigi dei Francesi, San Giacomo degli Spagnoli, San Gerolamo dei Croati, San Giuliano dei Fiamminghi, San Giovanni Battista dei Fiorentini, Santa Caterina da Siena dei Senesi, Santi Ambrogio e Carlo dei Lombardi ecc. La devozione verso questi “santi nazionali”, anche in paesi stranieri, si inserisce in un più vasto fenomeno di recente studiato nei suoi molteplici casi italiani ed europei: specifici culti, forme devozionali e scritture agiografiche sono stati infatti largamente utilizzati e sapientemente indirizzati per sostenere processi di costruzioni di identità territoriali (di città, regioni o nazioni) o per legittimare ambizioni di tipo dinastico.⁶

Alla periferia dello Stato Pontificio, il caso della committenza della confraternita di San Biagio di Ancona, fondata nel XV secolo da Schiavoni, mostra come, nella lunga durata, il massiccio fenomeno dell’assimilazione, che si verifica soprattutto a partire dal XVI secolo, abbia provocato un radicale cambiamento nei caratteri e nelle funzioni della confraternita, la quale tuttavia continua ancora nel Settecento a ricordare orgogliosamente, nella committenza e nella produzione documentaria, le proprie origini schiavone.

Le fonti documentarie di un caso di studio

⁴ Utilizzando categorie demartiniane, potremmo dire che si tratti di un problema di «crisi della presenza». Cfr. E. De Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1973, pp. 89-198; Idem, *Morte e pianto rituale. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1958, pp. 12-56; Idem, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1996, pp. 89-108. Sullo spinoso problema della costruzione e dell’invenzione delle identità cfr. U. Fabietti, *L’identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, NIS, 1995; F. Remotti, *Contro l’identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996; F. Remotti, *L’ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2010; A. Prospero, *Identità. L’altra faccia della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

⁵ A. Serra, *Roma, un laboratorio delle identità?*, p. 285.

⁶ Molti esempi di questo tipo sono stati raccolti in S. Boesch Gajano, R. Michetti (a cura di), *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, Roma, Carocci, 2002; T. Calì, M. Duranti, R. Michetti (a cura di), *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l’invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, Roma, Viella, 2013; S. Kuzmová, A. Marinkovic, T. Vedriš (a cura di), *Cuius Patronio Tota Gaudet Regio. Saints’ Cults and the Dynamics of Regional Cohesion*, Zagreb, Hagiotheca 2014. Particolarmente interessante è il caso del culto di San Maurizio in Piemonte, sapientemente utilizzato dai Savoia per costruire consenso e disegnare una nuova identità politico-territoriale, studiato da P. Cozzo, *Vite di santi nella «più occidentale Italia». Agiografia, territori e dinastia nel Piemonte sabauda di età moderna*, in T. Calì, M. Duranti, R. Michetti (a cura di), *Italia sacra*, pp. 527-542. Cfr. anche Idem, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il mulino, 2006. Più in generale sull’utilizzo della santità in funzione dell’affermazione di patronati nazionali cfr. F. Buttay, A. Guillausseau (a cura di), *Des saints d’Etat? Politique et sainteté au temps du concile de Trente*, Paris, PUPS, 2012.

La storia di questa confraternita e della chiesa di San Biagio, che non è stata ancora oggetto di uno studio specifico,⁷ può essere meglio indagata a partire da quattro documenti conservati presso l'Archivio Diocesano di Ancona, ovvero i *Capitoli et Consitutioni da osservarsi dalli fratelli della Venerabile Compagnia del Suffragio di S. Biagio di Ancona*, redatti nel 1669, un *Libro denominato Platea riguardante memorie generali appartenenti alla nostra venerabile compagnia diligentemente trascritte nell'anno 1728* (fig. 1), l'*Inventario ostensibile nella Sagra Visita fatta dall'E.mo, e R.mo Sig. Cardinale Ranuzzi nell'anno 1791*, compilato da Domenico Pierantoni «moderno Governatore» della «Ven: Compagnia sotto l'Invocazione di S. Biagio detta del Suffragio della Città d'Ancona [...] in esecuzione dell'Editto sopra la Sagra Visita fatto pubblicare dall'E.mo, e R.mo Sign. Cardinale Gio: Ottavio Bufalini odierno Vescovo d'Ancona, e d'Umana li 8 Agosto 1767», e una *Platea. Libro di interessanti memorie appartenute alla nostra Venerabile Compagnia. S. Biagio*, redatta da un confratello nel 1817 in previsione della annunciata visita pastorale dell'anno successivo.⁸ Si tratta di memorie e inventari compilati sulla base di documenti più antichi, che con ogni evidenza erano posseduti in originale al momento della redazione, ma che sono andati in seguito dispersi e che solo in parte mi è stato possibile rintracciare all'Archivio di Stato di Ancona. Alla dispersione del materiale o al suo cattivo stato di conservazione si fa esplicitamente riferimento nella prefazione della platea del 1817, quando si afferma

che uno dei nostri divoti Fratelli, dietro diligenti, e premurose ricerche fatte, cominciò a riandare molte scritture, e carte di epoche antiche, che miracolosamente furono trovate, perché nel cessato Regime Italiano la nostra Compagnia soffrì la disgrazia comune a tutte le altre Congregazioni di essere soppressa [...]; riuscì di fatti al medesimo Fratello di riunire, rilevare, e debolmente compilare con molta sua fatica le presenti veridiche memorie raccolte da diversi scritti, che mai eransi veduti, messi tutti in disordine, in confuso scomposti, in varie carte sparse come si è detto, che appena si leggevano, e che per riunirle tutte, e ordinar queste in regola, si deve conoscere, che non poca diligenza, studio, ed attenzione deve aver usata questo Fratello.⁹

Nonostante le evidenti lacune documentarie, le testimonianze superstiti permettono di ricostruire le vicende della confraternita e della chiesa di San Biagio nelle sue diverse fasi storiche.

Le origini schiavone della confraternita: il racconto del quadro e i documenti

Circa l'Istituzione di detta Compagnia per esser antichissima non si è potuto per le moltissime diligenze praticate invenire di qual anno precisamente possi esser stata la medesima istituita, si rileva bensì da diversi antichi Capitoli, e da un Quadro, che fu ritrovato sotto l'Altare di S. Biagio

⁷ Cfr. comunque gli studi di storici perlopiù locali: V. Pirani, *Ancona dentro le mura*, Ancona, G. Bagaloni, 1979, pp. 107-108; G. Pirani, V. Pirani, L. Principi, *Il discorso architettonico in Ancona tra i secoli XVII e XIX*, Ostra Vetere, Tecnostampa, 1984, pp. 38-43; M. Polverari (a cura di), *Ancona pontificia. L'Ottocento, un inventario urbano*, Ancona, Tecnoprint, 1994, pp. 450-456; V. Pirani, *Le chiese di Ancona*, Ancona, Arcidiocesi, 1998, pp. 24-27; M. Polverari, *Le arti ad Ancona nel Settecento*, Ancona, Pinacoteca comunale, 1999, p. 41; G. Domenici, R. Gagliardi, *Chiese monumentali dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo. Studi e disegni*, Ancona, Anibaldi, 2003, p. 65.

⁸ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943). Nella stessa busta sono conservati, insieme ad altri inventari successivi, i *Quesiti, e Risposte presentate dalla nostra Venerabile Confraternita di S. Biagio nella Sagra Visita Pastorale fatta in nostra Chiesa il giorno di Domenica Mese di Settembre il dì 27 dell'Anno 1818 dal E.mo, e R.mo il Sign. Cardinale Nicola Riganti*, che sono grosso modo un riassunto della platea del 1817.

⁹ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 1.

nella Terra del Poggio Diocesi d'Ancona, che fosse «stata la stessa eretta da Schiavoni nel suddetto Loco del Poggio, coll'occasione che fuggirono dalla Schiavonia per motivo della Peste, che allora ritrova vasi in tal Parte.¹⁰

Con queste parole il redattore dell'inventario del 1791 fa iniziare la storia della confraternita di San Biagio di Ancona, eretta da schiavoni. Benché la Schiavonia o la Slavonia sia una regione storica della Croazia orientale, gli Schiavoni che raggiunsero le Marche nel XV secolo provenivano maggiormente, per ragioni di estrema vicinanza geografica, dalla costa dalmata. Tra la fine del XVI e il XVII secolo il termine "Illirici" comincia ad essere usato nella documentazione marchigiana per definire genericamente il territorio balcanico, dal momento che i croati non avevano alle spalle uno stato autonomo, ma vivevano sparsi tra Impero asburgico, Impero ottomano e Repubblica di Venezia.¹¹ Nei collegi illirici di Fermo e Loreto, fondati per formare chierici che avrebbero dovuto evangelizzare e curare le anime dei cristiani nelle aree balcaniche conquistate dai Turchi, erano infatti indiscriminatamente ospitati studenti provenienti dalla Croazia, dall'Albania, dalla Serbia, dalla Bosnia e dalla Macedonia.¹² Durante il XV secolo, a causa dell'avanzata ottomana o della minaccia della peste, molti Schiavoni, ma anche Albanesi, scapparono dalla costa adriatica orientale verso le Marche, ove sono documentati da Pesaro ad Ascoli Piceno.¹³ In molti casi questi nuovi immigrati, che spesso svolgevano lavori umili o erano forzatamente obbligati ad uffici umilianti, come ad esempio quello del manigoldo, erano strettamente sorvegliati e talvolta espulsi, in quanto ritenuti responsabili di aver portato e diffuso nelle Marche la peste dalla costa illirica.¹⁴

Per tornare al nostro caso specifico, l'origine schiavona della confraternita anconetana, secondo il citato inventario del 1791, sarebbe testimoniata da antichi capitoli e da un quadro, che, purtroppo non descritto, sarebbe stato ritrovato sotto l'altare della chiesa di San Biagio al Poggio, frazione di Ancona sul Monte Conero, ove si sarebbe insediata la prima colonia di schiavoni in fuga dalla peste che flagellava la sponda orientale dell'Adriatico.¹⁵ Un quadro portato dagli schiavoni stanziatisi al Poggio è ricordato anche nella dettagliatissima platea del 1817, ove si dichiara che essi recarono con loro «un Quadro in cui vi era dipinta la Madonna Santissima col Bambino in braccio, Santo Blasio da essi tenuto in somma venerazione, e sotto

¹⁰ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Inventario* (1791), p. 3.

¹¹ Questo problema crea ad esempio numerose controversie a Roma, quando la confraternita degli illirici deve decidere chi possa alloggiare nell'ospizio o far parte della confraternita o del capitolo. Alla metà del XVII secolo si decise di aprire le porte solo ad abitanti cattolici di Croazia, Dalmazia, Schiavonia e Bosnia. Cfr. J. Neralić, *Il ruolo delle istituzioni illiriche di Roma nella formazione della nazione croata*, in A. Molnár, G. Pizzorusso, M. Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes a Roma*, pp. 133-159.

¹² Su questi due collegi cfr. C. Verducci, *Il collegio illirico di Fermo*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento* (Atti del convegno. Senigallia, 10-11 gennaio 1976), Ancona, Presso la Deputazione di storia patria per le Marche, 1978, pp. 175-196 e M. Moroni, *I collegi illirici delle Marche e la penisola balcanica in età moderna*, in Bonita Cleri (a cura di), *Adriatico. Un mare di storia, arte, cultura*, I, Ripatransone, Maroni, 2000, pp. 183-202.

¹³ Cfr. S. Anselmi, *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale. Economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento* (Atti del convegno Senigallia, 10-11 gennaio 1976), Ancona, Presso la Deputazione di storia patria per le Marche, 1978, pp. 141-173; S. Anselmi (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV–XVI*, Urbino, Proposte e ricerche, 1988.

¹⁴ È quanto accade ripetutamente ad esempio a Macerata o a Pesaro nel XV secolo. Cfr. R. Ruffini, *Medici e guaritori forestieri nella Marca anconitana, in particolare nella città di Macerata, nei secoli XIV–XVI*, «Studi maceratesi», 30, 1996, pp. 233-480, in particolare pp. 313-315; M. Luchetti, *Le confraternite a Pesaro dal XIII al XVII secolo*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2013, pp. 50-51.

¹⁵ È importante sottolineare che nella documentazione la causa dell'arrivo degli schiavoni sulla costa anconetana è sempre la fuga dalla peste e non dalla minaccia turca, che emerge invece chiaramente in altri contesti.

poi a detta figura vi era il Purgatorio con varie anime, ed un Donzello con vaso di acqua, che versava su quel purgante fuoco».¹⁶ Secondo questa fonte il “quadro” sarebbe di soggetto identico a quello attualmente presente nella chiesa, che però, come vedremo, è in realtà settecentesco. Un “quadro”, insieme allo sbarco degli schiavoni sulle coste di Numana, sul litorale del Conero, è ricordato anche in una platea, posteriore al 1808, della confraternita degli schiavoni di San Germano a Camerano, vicino ad Ancona:¹⁷

Il surriferito sbarco seguito fin da detto tempo ritrovasi delineato in un quadro esistente nella scuola della Veneranda Confraternita sotto il titolo di San Biagio eretta in Ancona, oltre a vari altri più autentici monumenti, che si conservano nell'Archivio della medesima, la quale vanta la sua erezione da quella porzione di Schiavoni, che dopo essersi accantonati nel distretto del Poggio, ed avere in quella chiesa parrocchiale eretta la Compagnia di San Biagio, titolare della chiesa, col lasso di tempo di là partiti in buon numero, e dopo aver'officiate altre Chiese nella città di Ancona, finalmente eressero nella stessa città la chiesa ora recentemente da divoti benefattori del tutto rinnovata di San Biagio in contrada del Calamo.¹⁸

Secondo questa platea, dunque, in un unico sbarco, illustrato in un quadro posseduto dalla confraternita di San Biagio di Ancona, sarebbero arrivati sia gli schiavoni di San Germano a Camerano che quelli di San Biagio al Poggio, i quali si sarebbero trasferiti in seguito ad Ancona. Di questo dipinto per il momento non vi è alcuna traccia e, con ogni evidenza, i racconti su di esso sono alquanto discordanti: secondo l'inventario del 1791 il quadro ritrovato sotto l'altare di San Biagio al Poggio rivelerebbe l'origine schiavona della confraternita, ma non viene esplicitato in che modo; secondo la platea del 1817 gli schiavoni, nella loro migrazione, avrebbero portato un quadro, che sarebbe identico nell'iconografia a quello che oggi è sull'altare della chiesa di San Biagio ad Ancona; secondo la platea di San Germano il quadro raffigurerebbe proprio lo sbarco degli schiavoni sulla spiaggia di Numana.¹⁹ Contrariamente a queste discrepanze, tutta la documentazione è concorde nel riferire che l'arrivo degli schiavoni e la fondazione della confraternita di San Biagio risalgono al XV secolo.

Con leggere differenze l'inventario del 1791 e la platea del 1817 raccontano le stesse vicende, citando medesimi documenti. Il 25 luglio del 1439 il consiglio degli anziani di Ancona avrebbe accettato la supplica che gli schiavoni (quelli del Poggio con la loro confraternita, secondo la platea del 1817) avrebbero avanzato al senato cittadino, al fine di poter risiedere in città senza essere obbligati a svolgere la funzione di manigoldi. Nell'atto del 25 luglio 1439, trascritto negli statuti cittadini, non si dice tuttavia che gli schiavoni del Poggio avevano richiesto di poter abitare ad Ancona, ma si sancisce solo «quod nullus Inliricus seu Sclavus de quibuscunque partibus Sclavoniae» possa essere obbligato ad esercitare la funzione di manigoldo e che, in riconoscimento di questo beneficio,

¹⁶ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 3.

¹⁷ Sulla confraternita degli schiavoni di Camerano cfr. F. Toccaceli, *San Germano. Una chiesa di Schiavoni. Appunti e documenti per una storia della Parrocchia fra Quattrocento e Cinquecento*, Camerano, Cassa Rurale ed Artigiana “S. Giuseppe”, 1991 e Idem, *La concessione da parte del vescovo Fatati del giuspatronato agli Schiavoni di San Germano nel territorio di Camerano (1478)*, in N. Falaschini (a cura di), *Beato Antonio Fatati vescovo di Ancona (1463-1484)*, Camerano-Ancona, Cassa Rurale ed Artigiana “S. Giuseppe”, 2010, pp. 136-145.

¹⁸ F. Toccaceli, *San Germano*, p. 49.

¹⁹ Ho affrontato il problema del “quadro” quattrocentesco della confraternita degli Schiavoni di Ancona in un altro mio saggio. Cfr. G. Capriotti, *The painting owned by the Schiavoni Confraternity of Ancona and the wooden compartments with Stories of St Blaise by Giovanni Antonio da Pesaro*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplementi 07, 2018, pp. 187-209.

tota universitas Selavorum habitantium in civitate, comitatu et districtu ipsius civitatis Ancona teneantur facere omni anno in festo Sancti Kiriaci de mense maij unum palium pulcrum, et sufficientem valoris tantum decem ducatorum monete, portandum ea die festivitatis per universitatem praedictam ad dictum Sanctum Kiriacum honorificentius cum candela unius unciae ad minus in manu pro quolibet universitatis praedictae.²⁰

In cambio del privilegio di non essere obbligati a svolgere la funzione di carnefici nelle sentenze capitali, come spesso veniva ingiunto ai forestieri,²¹ tutta l'universalità degli Schiavoni, che già abitavano ad Ancona, doveva offrire annualmente un palio al patrono della città. Nessun rapporto dunque con gli schiavoni del Poggio e non una parola sull'esistenza di una compagnia, anche se nell'inventario del 1791 e nella platea del 1817 il documento diviene parte integrante del racconto delle origini schiavone della confraternita.

Quest'ultima, tuttavia, doveva effettivamente esistere nel 1444, quando, grazie all'intermediazione del padre domenicano Antonio da Ragusa (citato solo nell'inventario del 1791), i confratelli chiedono ospitalità ai domenicani di Ancona, i quali concedono una cappella, la sepoltura per i confratelli nel cimitero e una casa dove poter abitare e fare congregazione. I patti sarebbero stati sanciti in un pubblico strumento rogato dal notaio anconetano Giovanni Alberti nel 14 dicembre del 1444 e confermati al capitolo provinciale domenicani del 4 maggio 1469, come testimonierebbe il rogito del notaio anconetano Barnaba de' Vitali. Con tali patti i confratelli avrebbero anche preso l'abito e la regola dei domenicani. Anche se non è stato possibile controllare questi due rogiti dal momento che in Archivio di Stato di Ancona mancano i protocolli dei due notai menzionati, l'attendibilità degli eventi raccontati sembrerebbe essere confermata dal fatto che nella platea del 1728 i confratelli, tra i «Capitoli, Indulgenze, Privilegi dela nostra Compagnia del Suffragio di San Biagio», elencano al numero 3 le «Convenzioni, e Patti fatti dalli Fratelli della Compagnia di San Biagio delli Schiavoni con li RRPP di San Domenico, a concessione alla medesima Compagnia della Cappella, e Sepoltura per erigere in detta Chiesa l'Altare di San Biagio, da dove si conosce l'origine della nostra Compagnia detta di quel tempo de' Schiavoni, fatta dell'anno 1444 alli 20 del Mese di Dicembre», al numero 4 le «Facoltà concessa alli RRPP di San Domenico di poter erigere nella loro chiesa la Confraternità di San Biagio sotto il loro Istituto concessa da questo Illustrissimo Publico l'anno 1444» e al numero 7 la «Conferma della concessione della Cappella di San Biagio, et erezione della medesima nella chiesa di San Domenico dal Padre Rev.issimo Generale del detto Ordine nel Capitolo celebrato in Ancona l'anno 1469, li 4 maggio».²² La cappella di San Biagio in San Domenico è citata ancora nei *Capitoli e Constitutioni* del 1669, quando si afferma che i confratelli «sono obbligati per la festa di Santo Biasio, a ritrovarsi alla processione delle quarantore, che se mette nella nostra Cappella, il giorno della nostra festa in Santo Domenico».²³ La documentazione quattrocentesca della confraternita degli schiavoni era dunque ancora

²⁰ Cfr. Archivio di Stato di Ancona, Archivio storico comunale di Ancona, *Statuta Civitatis Anconae, 1394, in copia del 1426 circa, con successivi al 1501*, c. 51. L'atto era già stato trascritto da C. Albertini, *Storia di Ancona*, Libro X, parte I, Additiones, c. 10v. e citato da M. Natalucci, *Insediamenti di dalmati, slavi e albanesi in Ancona*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale. Economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento* (Atti del convegno Senigallia, 10-11 gennaio 1976), Ancona, Presso la Deputazione di storia patria per le Marche, 1978, pp. 93-111, in particolare p. 99.

²¹ L'ufficio del manigoldo era spesso ingiunto anche agli albanesi. Cfr. M. Sensi, *Fraternite di Slavi nelle Marche*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale*, pp. 53-84, in particolare pp. 74-75.

²² Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Libro denominato Platea* (1728), c. non numerate.

²³ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Capitoli e Constitutioni* (1669), *Capitolo delle Processioni*, c. 43.

conservata in originale dai confratelli nel 1728, insieme ai «Capitoli della nostra compagnia di San Biagio in tempo de Schiavoni», citati al numero 5, che testimoniano in maniera chiara, insieme agli altri documenti precedentemente citati, l'origine schiavona della confraternita di San Biagio.

L'esistenza nel XV secolo di questa confraternita, che possedeva un altare nella chiesa domenicana, è confermata da alcuni documenti notarili, resi noti da Matteo Mazzalupi:²⁴ in 1476 Guccino di Bonanno da Ragusa (la cui provenienza, come vedremo, è molto importante), lascia un fiorino *cappelle Sancti Blaxii site in ecclesia Sancti Dominici de Ancona*;²⁵ nel 1498 Gregorio di Giovanni detto lo Zingaro richiede di essere seppellito nella chiesa domenicana *in sepulture confraternitatis Sancti Blasii ante altare Sancti Blasii*, lasciando 5 ducati da usare *in uno Sancto Ieronimo fiendo in dicto altare*, probabilmente una scultura adesso perduta.²⁶ In questo contesto il documentato riferimento a San Gerolamo è abbastanza interessante, perché nel XV secolo l'autore della Vulgata, nato nel 347 a Stridone, in Istria, era diventato stabilmente il santo rappresentativo della nazione illirica,²⁷ cui non a caso è intitolata la chiesa degli schiavoni di Roma, ovvero San Gerolamo dei croati.²⁸

Anche l'intitolazione della confraternita a San Biagio è assai significativa, perché essa lascia supporre che gli schiavoni di Ancona provenissero da Dubrovnik, l'antica Ragusa, con cui la città dorica aveva antichi rapporti commerciali²⁹ e ove San Biagio era orgogliosamente venerato come patrono e tutore delle libertà repubblicane contro i veneziani o contro i turchi.³⁰ Il padre domenicano che intermedia per il trasferimento degli schiavoni a San Domenico era, secondo l'inventario del 1791, proprio un raguseo, ovvero il succitato Antonio da Ragusa, così come di Ragusa era anche Guccino di Bonanno, che, come abbiamo già ricordato, agisce nel 1476 lasciando fondi per la cappella di San Biagio in San Domenico. Anche se nella Marca le confraternite di schiavoni non hanno una dedicazione omogenea, a differenza di quelle albanesi che sono sempre intitolate a Santa Venera,³¹ in tutta la costa adriatica occidentale la presenza di confraternite composte da emigrati ragusei o di committenti di Ragusa è spesso contraddistinta da attestazioni del culto e dell'iconografia di

²⁴ Alcuni documenti sono citati da M. Mazzalupi, *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, in A. De Marchi, M. Mazzalupi (a cura di), *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, Milano, Motta, 2008, pp. 97-331, in particolare pp. 180-181, nota 28; altri documenti sono citati in una inedita scheda scritta da Matteo Mazzalupi per l'antiquario Altomani&Sons. Ringrazio Mazzalupi per avermi fornito questa scheda.

²⁵ Archivio di Stato di Ancona, Archivio Notarile di Ancona, 65, notaio Melchiorre Bernabei, II fasc., c. 27r-v.

²⁶ Archivio di Stato di Ancona, Archivio Notarile di Ancona, 137, notaio Girolamo Sevini, cc.483r-484r.

²⁷ I. Ivić, *The cult of Saint Jerome in Dalmatia in the Fifteenth and the Sixteenth Centuries*, MA Thesis in Medieval Studies, Budapest, Central European University, 2016; Eadem, *The "Making" of a National Saint: Reflections on the Formation of the Cult of Saint Jerome in the Eastern Adriatic*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplementi 07, 2018, pp. 247-278. Cfr. anche E.F. Rice, *Saint Jerome in the Renaissance*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 1988.

²⁸ Cfr. J. Gudelj, *San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino*, in A. Koller, S. Kubersky-Piredda (a cura di), *Identità e rappresentazione*, pp. 297-325.

²⁹ Cfr. G. Praga, *Indagini sull'umanesimo dalmata. Ciriaco de Pizzicollì e Marino de Resti*, «Archivio Storico per la Dalmazia», XII-XIII, 1931-1932, pp. 263-270; M. Natalucci, *Insedimenti di dalmati, slavi e albanesi in Ancona*, pp. 95-98; I. Voje, *Relazioni commerciali tra Ragusa (Dubrovnik) e le Marche nel Trecento e nel Quattrocento*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale*, pp. 197-219.

³⁰ Cfr. P. Vilač (a cura di), *Sveti Vlaho u povijesti i sadašnjosti*, Dubrovnik, Dubrovački muzeji, 2014.

³¹ G. Capriotti, *The Cauldron of St. Venera and the Comb of St. Blaise. Cult and Iconography in the Confraternities of Albanians and Schiavoni in Fifteenth-Century Ascoli Piceno*, «Confraternitas», 27, 1, 2016, pp. 30-45; Idem, *The artistic patronage of the confraternities of Schiavoni and Albanians in the Marche Region: the promotion of the "national" saints in Pesaro*, in *The Role of Religious Confraternities in Medieval and Early Modern Art* (Proceeding of the International Conference, Ljubljana, May 10-May 12, 2017), in stampa.

San Biagio, come accade ad esempio diffusamente in Puglia,³² nella committenza dei Radulovich a Polignano³³ e nella stessa Pala Gozzi di Ancona.³⁴

Dal momento che il fare confraternita doveva facilitare l'integrazione e l'accettazione di forestieri e immigrati che venivano impiegati in mestieri umili e umilianti o accusati di essere diffusori della peste,³⁵ la fase esclusivamente schiavona della confraternita di San Biagio di Ancona deve essere stata relativamente breve. La platea del 1817 afferma infatti che:

questi Schiavoni animavano sempre tutti ad annoverarsi sotto il vessillo di detto Santo, e loro dirigevano, facendo sempre delle funzioni all'uso Illirico, ma poi spiegate affinché ognuno intendesse il significato: Cosiché in poco tempo aggregò un numero incalcolabile di persone di ogni ceti per Fratelli di questa Compagnia.³⁶

Nonostante il massiccio fenomeno dell'assimilazione nel 1510 la confraternita era ancora principalmente riconosciuta come composta da schiavoni, dal momento che nell'inventario del 1728 si elenca tra i documenti un «Esenzione del pagamento de Dazi concessa da questa comunità d'Ancona alla nostra Compagnia detta de Schiavoni nell'anno 1510».³⁷

Una confraternita vagante, la chiesa del 1718 e i santi degli schiavoni sugli altari

Secondo la dettagliata platea del 1817, dal momento che la confraternita era divenuta troppo numerosa, rischiando di impedire l'ordinario svolgimento delle funzioni dei domenicani nei giorni di festa, gli schiavoni, già nel 1444, avevano costruito un loro oratorio vicino al campanile del Duomo,³⁸ ove rimangono fino a quando, in data imprecisata, si trasferiscono in una casa in parrocchia San Pietro, donata in punto di morte da una certa Caterina Manfredi.³⁹ Dopo aver fatto istanza di essere aggregati all'arciconfraternita del Suffragio posta nella chiesa di San Biagio di Roma, i confratelli di Ancona ricevono la bolla di aggregazione emanata da Paolo V il 7 dicembre 1604.⁴⁰ Nell'atto di aggregazione, trascritto

³² R. Bianco, *Un Santo taumaturgo dall'Armenia alla Puglia: culto e iconografia di San Biagio di Sebaste tra Medioevo ed Età Moderna*, in M.S. Calò Mariani (a cura di), *I santi venuti dal mare* (Atti del V Convegno internazionale di studio, Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), Bari, M. Adda, 2009, pp. 367-392; V.B. Lupis, *O dubrovačkoj baštini u Italiji i nepoznatim prikazima sv. Vlaha u Barletti* (*The Dubrovnik Heritage in Italy and Unfamiliar Representations of Saint Blaise in Barletta*), «Naše more», 61 (5-6), 2014, pp. 140-146.

³³ F. Saverio Perillo, *Famiglie dalmate in terra pugliese: i Radulovich di Polignano*, in N. Falaschini, S. Graciotti, S. Sconocchia (a cura di), *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli* (Atti del Convegno internazionale di studio, Ancona, 9-12 novembre 1993), Reggio Emilia, Diabasis, 1998, pp. 271-284.

³⁴ J. Gudelj, *Ponuda kakva se ne odbija: narudžba Tizianove pale Luja Gučetića za franjevačku opservantsku crkvu u Anconi* (*L'offerta impossibile da declinare: la committenza di Luigi Gozze della pala d'altare di Tiziano Vecellio per la chiesa francescana degli Osservanti a Ancona*), in J. Gudelj (a cura di), *Umjetnost i naručitelji. Zbornik radova znanstvenog skupa "Dani Cvita Fiskovića" održanog 2008. godine*, Zagreb, s.e., 2010, pp. 81-92.

³⁵ M. Sensi, *Slavi nelle Marche tra pietà e devozione*, «Studi maceratesi», 30, 1996, pp. 481-506.

³⁶ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 3.

³⁷ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Libro denominato platea* (1728), c. non numerata.

³⁸ La presenza di una chiesa di San Biagio vicino al campanile del Duomo è testimoniata dalla pianta di Ancona realizzata nel 1569 da Giacomo Fontana e pubblicata da V. Pirani, *Le Chiese di Ancona*, p. 25.

³⁹ Tali notizie sono riportate in maniera più succinta anche nella platea del 1728 e nell'inventario del 1791.

⁴⁰ L'aggregazione è ricordata nell'inventario del 1791 e nella platea del 1817. La confraternita del Suffragio di Roma era nata nel 1592 nella chiesa di San Biagio degli Armeni. San Biagio era nato infatti a Sebaste, in Armenia. Nella chiesa si venerava la reliquia della gola del santo, che proteggeva i suoi fedeli dalle malattie alla gola. Nel 1662 la confraternita cominciò a costruire la nuova chiesa di Santa Maria del Suffragio, ove si trasferì

a margine dei capitoli del 1669, si afferma «che per l'avvenire questa Confraternita di Santo Biasio d'Ancona in perpetuo si chiamerà Confraternita di Santo Biasio del Suffragio».⁴¹ In questo modo lo scopo della confraternita diviene esplicitamente quello di promuovere la venerazione della Vergine, chiedendo la sua intercessione, al fine di «conseguir la salute dell'anime nostre e di quelle povere anime, che sono tormentate nel Purgatorio».⁴²

Nel 1635 la confraternita trasferisce il proprio oratorio in un'altra casa nella stessa parrocchia di San Pietro, mentre nel 1667 i confratelli comprano da un tal Gaspare Servi una casa in contrada del Calamo, che trasformano in cappella con altare ed usano come oratorio con l'autorizzazione del vescovo Giannicolò Conti.⁴³ Pochi anni dopo, nel 1669, i confratelli redigono in pergamena i *Capitoli et Consitutioni*, che servono principalmente al funzionamento interno della compagnia, della quale non viene comunque ricordata l'origine schiavona.⁴⁴ Il 15 febbraio 1677 la confraternita compra un'altra casa, contigua all'oratorio, di proprietà di una certa Elisabetta Terenzi, erede generale della fu Caterina Ruffini.⁴⁵ A seguito di un litigio tra i confratelli e i domenicani, che è raccontato solo dalla platea del 1728, quando i fatti accaduti dovevano ancora essere vivi nella memoria del compilatore, quest'ultimo edificio diviene la nuova chiesa della confraternita. Nel 1717, infatti, i domenicani avevano deciso di rendere omogenee tutte le cappelle della loro chiesa, rimuovendo dunque anche quella di San Biagio ove, senza aver evidentemente mai subito modifiche, risiedeva ancora la cappella con il quadro della confraternita. A causa della lite tra i domenicani, decisi nel loro intento, e i confratelli, che non volevano demolire il loro antico altare, il vescovo Giovan Battista Bussi, il 25 novembre 1717, ordina di spostare l'altare di San Biagio dalla chiesa di San Domenico all'oratorio della confraternita al Calamo, e l'8 dicembre 1717 dette mandato di costruire la nuova chiesa della compagnia demolendo il vecchio oratorio e unendolo con la casa comprata dai confratelli nel 1677. Nel 1718 l'edificio era già terminato.⁴⁶ Secondo l'inventario del 1791 e la platea del 1817 i confratelli furono dunque costretti a trasferire il quadro che era ancona nella cappella in San Domenico in questo nuovo edificio. Difficile per il momento capire se il dipinto sia quello citato all'origine della storia della confraternita. La dettagliata descrizione della chiesa del 1718, fatta nella platea del 1728, non aiuta a sciogliere tale enigma, ma testimonia come la selezione di santi presenti nei dipinti sugli altari ribadisca ancora nella prima metà del Settecento l'origine illirica della confraternita:

La Chiesa è in quadro bislungo havendo tre Altari, cioè l'Altare Maggiore e due Laterali, il quadro dell'Altare Maggiore rappresenta la Vergine Santissima con il Bambino sotto un Trono con due Angeli che li tengono la Corona in capo, à mani dritta del Quadro si rappresentano S. Biagio e S. Maria Maddalena, à mani manca S. Girolamo e S. Lucia, à detto Quadro vi è la sua Cona à Oro, e color turchia scuro, e scolorito, con due Nicchie, uno à mani dritta con la Statua di S. Biagio e à mani manca con la Statua di S. Girolamo, con sua Scalinata à tre cordini e suo tabernacolo a Oro e Tartaruca. // A Cornu Evangelii verso il mezzo dela Chiesa v'è uno Altare con un Crucifisso

nel 1680. Cfr. M. Maroni Lombroso, A. Martini, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1963, pp. 297-229; W. Pocino, *Le confraternite romane*, Roma, Edilazio, 1999, p. 105.

⁴¹ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Capitoli et Consitutioni* (1669), c. non numerata.

⁴² Ivi.

⁴³ Tale notizia è riferita anche nell'inventario del 1791.

⁴⁴ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Capitoli et Consitutioni* (1669).

⁴⁵ Nell'inventario del 1791 e nella platea del 1817 si cita un atto notarile del notaio anconetano Giacinto Cicconi rogato il 15 febbraio 1677, che non è stato possibile rintracciare. Tale casa era gravata di un debito nei confronti di un tal Pietro Nembrini che i confratelli riescono ad estinguere nel 1713.

⁴⁶ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Libro denominato Platea* (1728), c. non numerata.

miracoloso di Legno con quattordici Voti d'Argento con la sua conca dipinta di diversi colori e filetti Oro con sua Scalinata e Tabernacolo. // A Cornu Epistole in faccia al sopraddetto Altare v'è un altro Altare con il Quadro rappresentante la Madonna con il Bambino, S. Biagio il Donzello e l'Anime del Purgatorio con la sua conca comprata dalla Compagnia del Santissimo Sacramento in questo presente anno 1728 dipinta di diversi colori, e pilastri Oro con due Voti d'argento con sua scalinata. // Ai piedi di detta Chiesa sopra la Porta Maggiore v'è una Cantoria di Legno con il suo Organo in mezzo a due Finestre. La Suffitta di detta chiesa è di tavola. // Parimente in detta Chiesa vi sono tre sepolture come anche due confessionali.⁴⁷

La chiesa del 1718 era dunque a pianta rettangolare con tre altari. Sull'altare maggiore era presente una perduta sacra conversazione in una pala unificata con San Biagio e San Gerolamo (insieme alle sante Maddalena e Lucia), i quali vengono ripetuti anche nelle sculture inserite nelle due nicchie della cornice dorata. Si tratta con ogni evidenza di una scelta molto importante: San Biagio è il titolare della chiesa e della confraternita, ma è anche il patrono di Dubrovnik e rappresenta in un certo senso l'origine schiavona della confraternita; San Gerolamo è, per eccellenza, come abbiamo già osservato, il santo della nazione illirica. Nell'altare *a cornu evangelii* era presente il crocefisso ligneo miracoloso, che va probabilmente identificato con quello settecentesco ora conservato in sagrestia (*fig. 2*),⁴⁸ mentre nell'altare *a cornu epistolae* era esposto un perduto quadro raffigurante una Madonna col Bambino, San Biagio, il donzello e le anime del purgatorio. Si tratta di un'iconografia molto importante non solo per la reiterata presenza di San Biagio, il santo delle origini, ma anche perché la composizione è, come vedremo, molto simile a quella del quadro che occupa oggi l'altare maggiore dell'attuale chiesa. La triplice raffigurazione di San Biagio sugli altari, oltre ad essere ovvia dal momento che il santo era il titolare della chiesa e della confraternita, era anche legata al fatto che in uno «stanzolino» ove c'era «la scuola dove si fanno le Radunazioni» i confratelli conservavano e veneravano in un altare «la reliquia di San Biagio».⁴⁹ Quest'ultima esiste ancora oggi ed è conservata in un reliquario vasiforme in argento, che per la presenza dei termini sovrastanti il cilindro di vetro può essere datato alla prima metà del Seicento (*fig. 3*). Nella trabeazione che precede il coperchio, decorato con teste di cherubini, scorre la scritta HOC OPUS FIERI FECIT SOCIETAS SANCTI BLASII DE ANCONA. Il santo che ricordava le origini schiavone della confraternita era dunque molto presente nella chiesa edificata tra il 1717 e il 1718.

La chiesa di Giovan Battista Urbini del 1748 e il quadro d'altare del Magatta

L'idea di costruire sullo stesso luogo una nuova chiesa risale almeno al 29 dicembre 1742, quando i confratelli avanzano una supplica alla comunità di Ancona, chiedendo l'autorizzazione ad occupare sulla strada delle concie una testa di mattone per il nuovo

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ Anche la platea del 1817 ricorda, *a cornu evangelii*, «un altare con quadro dipinto dal famoso Figurista Stoppani con sua cornice dorata, rappresentante Maria Santissima Addolorata dalla destra e San Giovanni a sinistra. In mezzo di esso quadro evvi un Crocefisso grande antico molto miracoloso con sua croce filettata d'oro, il quale è sovrapposto al medesimo quadro». Cfr. Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 10. In data imprecisata il crocefisso di legno è stato sostituito con uno in bronzo, attualmente esposto nel secondo altare sulla sinistra. In questa occasione è andato probabilmente perduto il quadro del figurista Stoppani, pittore al momento di difficile identificazione.

⁴⁹ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Libro denominato Platea* (1728), c. non numerata.

edificio.⁵⁰ Proprio perché, come risulta negli atti comunali, allo scadere del 1742 la chiesa doveva essere già in costruzione, nel marzo del 1743 i confratelli comprano vicino alla chiesa un'altra casa, dove allestiscono una cappelletta provvisoria da usare fintanto che si ricostruiva la nuova chiesa.⁵¹ Solo il 3 maggio 1745 si comincia in realtà a demolire la vecchia chiesa del 1718 «in pessimo stato, e minacciante ruina»⁵² e probabilmente a rilanciare la costruzione della nuova grazie alle elemosine dei benefattori e allo sborso dei confratelli; la chiesa, terminata nel 1748, viene benedetta da monsignor Ferdinando Giuliani il 2 febbraio dello stesso anno, per essere poi ufficialmente consacrata il 17 settembre del 1752 dal vescovo Nicola Mancinforte.⁵³ Nonostante alcune modifiche, l'edificio del 1748 è quello che è giunta fino a noi (*fig. 4*).

La nuova chiesa è descritta sommariamente nell'inventario del 1791, mentre il redattore della platea del 1817 dà molte informazioni su artisti e committenti. Nulla viene detto però a riguardo dell'architetto progettista, che è nominato per la prima volta da Alessandro Maggiori nel 1821: «...Urbini Canonico dell'insigne Collegiata di S. Maria della Piazza, Architetto della Chiesa del Suffragio, e morto in Ancona nel 17».⁵⁴ Amico Ricci, nel 1834, nel citare gli architetti attivi nella Marca d'Ancona nel XVIII secolo, elenca «un Canonico Urbini d'Ancona che diede il disegno della Chiesa del Suffragio».⁵⁵ Il canonico di Santa Maria della Piazza era dunque l'architetto Giovanni Battista Urbini e la sua unica opera ancora esistente è proprio la chiesa di San Biagio, cui si aggiunge il progetto per la chiesa di San Nicola in località Gallignano, consacrata nel 1766.⁵⁶ Anche se la figura di Urbini attende ancora di essere messa a fuoco, l'edificio rivela la sua volontà di adeguarsi ancora agli schemi tipici della Controriforma, proponendo una pianta ad aula unica con cappellone absidale che contiene tutta la zona presbiteriale, quattro altari leggermente incassati alle pareti ed un coro in controfacciata che sovrasta il vano d'ingresso (*fig. 5*). La facciata, in cotto a vista, è divisa in due piani (*fig. 6*): quattro lesene partono da un alto basamento per reggere il primo cornicione, dal quale ripartono altrettante lesene che arrivano al secondo cornicione, il quale funge da base per il timpano. Il portale d'ingresso è in asse con la finestra al secondo piano.

L'interno, ricco di stucchi, è descritto nella platea del 1817 in questo modo:

⁵⁰ Cfr. Archivio di Stato di Ancona, Archivio comunale di Ancona, *Liber consiliorum dal 27 agosto 1742 al 30 ottobre 1747*, cc. 21-22 e *Squarcio de' Consigli principato il dì 16 ottobre 1740 sino al 27 ottobre 1744*, cc. non numerate (al giorno 29 dicembre 1742): «Avendo supplicato questo Illustrissimo Consiglio la Venerabile Confraternita del Suffragio, ò sia di San Biagio di questa Città, che per rifare la Muraglia Laterale della parte della Strada delle Concie à ritta linea è necessario l'augumento d'una testa. Che però volendosi da questo illustrissimo Consiglio per quanto sia possibile concorrere alla migliore Proprietà della Chiesa, che detti Confratri stanno rifacendo, con il presente Decreto sentitesi le consulte si ordina, e stabilisce, che li suddetti Deputati alle Strade debbino essere sopra il luogo considerato, e riconoscerli se la concessione di una testa richiesta rechi pregiudizio, e incomodo alla detta strada, e quando la medesima resti atta, e capace gliene facciano la detta concessione con incarico à medesimi di sovrastare, così e talmente che non si ecceda nella Fabbrica di detta Muraglia conforme la supplica letta nel presente consiglio...» Alla supplica si fa un cenno solo nella platea del 1817. Il documento era già stato visto da Camillo Albertini, *Storia di Ancona*, Libro XIII, parte I, dal 1701 al 1755, Addizioni, p. 41: «In quest'anno venne riedificata la chiesa di S. Biagio, della del Suffragio, rivelandosi dal decreto consiliare delli 29 dicembre 1742 – Lib. dei Consigli a carte 21 in cui si concede ai Fratelli di poter occupare la strada per una testa di mattoni per tale edificazione. Molto contribuì in Marchese Francesco Trionfi».

⁵¹ La casa era di proprietà del seminario vescovile di Ancona, come risulterebbe da un atto rogato dal notaio anconetano Luca Benedetto Baldi il 27 marzo 1743. Di tale atto, citato nell'inventario del 1791 e nella platea del 1817, non è stato possibile rintracciare l'originale.

⁵² Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia (1768-1943), Inventario (1791)*, p. 6.

⁵³ Tali date si ricavano dall'inventario del 1791 e dalla platea del 1817.

⁵⁴ A. Maggiori, *Le pitture, sculture e architetture della città di Ancona*, Sala Bolognese, A. Forni, 1974, p. 107.

⁵⁵ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, II, Macerata, Tipografia Alessandro Mancini, 1834, p. 381.

⁵⁶ Cfr. le notizie raccolte da G. Pirani, V. Pirani, L. Principi, *Il discorso architettonico*, pp. 38-47.

Nella medesima Chiesa vi sono cinque altari, ed è tutta soffittata a Gesso con diversi lavori di Stucco in riquadrature, Cornici all'intorno, e nelle pareti vi sono i suoi Pilastri con suoi Capitelli di Stucco, e Basi di Pietra: ha il suo Cornicione e Bastardello con tutte Cornici, come porta l'ordine dell'Architettura con suo Arco grande nel fuori del Cappellone, e tutta lavorata a disegno dal fu Sign. Francesco Ciaraffoni celebre architetto in Ancona.⁵⁷

Mentre Amico Ricci nel 1834 afferma che i «lavori in plastica» nella chiesa del Suffragio, ovvero di San Biagio, vennero eseguiti da Gioacchino Varlè,⁵⁸ la platea afferma chiaramente che i disegni delle decorazioni a stucco furono realizzati da Francesco Ciaraffoni, architetto fanese, ma anconetano di adozione,⁵⁹ attivo nella chiesa, come vedremo, anche come pittore. L'aporia va probabilmente risolta attribuendo a Varlè solo la *Gloria* che sovrasta l'altare maggiore («la Figura in Semibusto del Padre Eterno circondato da gruppi di nuvole ed una Raggiera dorata con diversi Cherubini, che forma una Gloria»,⁶⁰ fig. 7), mentre tutti gli altri lavori in stucco, più propriamente architettonici, come capitelli e cornici con ghirlande di sapore vagamente vanvitelliano, devono esser stati progettati proprio da Ciaraffoni (fig. 8). Che quest'ultimo potesse aver collaborato con Urbini nella chiesa di San Biagio, per la quale dipinge anche un'opera, era già stato ipotizzato da alcuni studiosi.⁶¹ Parte degli stucchi degli altari lignei, compresi quelli che ornavano quello maggiore, vennero distrutti nel 1957 come risulta da una lettera scritta dal sovrintendente, nella quale si certifica che il parroco della chiesa ha dichiarato di aver «distrutto completamente ogni elemento di legno o di stucco di tutti gli altari e non ha conservato neppure una documentazione fotografica».⁶²

In capo di Essa Chiesa vi è l'altare grande, ossia l'altar maggiore entro di un Cappellone bene proporzionato con suo Quadro, e Cornice dorata, il quale rappresenta Nostro Signor Gesù Cristo risuscitato con Croce in mano sinistra, la Madonna Santissima in atto supplichevole con gli occhi elevati verso il Divin suo Figlio ed implorare pietà per le anime sante del Purgatorio; a dextera più basso vi stà il glorioso S. Biagio vescovo, e martire che anch'esso prega per l'istesso effetto, a parte sinistra più a basso vi è un Pellegrino, o sia Donzello con l'abito conforme al nostro Camige presente, il quale tiene con ambe le mani un vaso, che versa l'acqua sopra il fuoco del Purgatorio, che sta al di sotto con diverse anime, che pregano a mani alzate in atto che sembra di chiedere

⁵⁷ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 9.

⁵⁸ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, II, Macerata, Tipografia Alessandro Mancini, 1834, p. 409.

⁵⁹ Cfr. G. Pirani, V. Pirani, L. Principi, *Il discorso architettonico*, pp. 57-94; V. Pirani, *Influenza del Vanvitelli nelle opere architettoniche del Ciaraffoni*, in *L'attività architettonica di Luigi Vanvitelli nelle Marche e i suoi epigoni* (Convegno Vanvitelliano: Ancona, 27-28 aprile 1974), Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1975, pp. 257-286; F. Battistelli, *Vanvitelli o Ciaraffoni?*, «*Notizie da Palazzo Albani*», V, 1976, I, pp. 45-49; R. Gandolfi, *La Porta Braschi e il "magnifico busto" di Pio VI. Francesco Maria Ciaraffoni, Luigi e Giuseppe Valadier a Recanati*, «*Arte marchigiana*», 2, 2015, pp. 91-103.

⁶⁰ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), pp. 9-10.

⁶¹ G. Pirani, V. Pirani, L. Principi, *Il discorso architettonico*, p. 61.

⁶² Archivio di Stato di Ancona, *Fondo della Soprintendenza*, busta 5, AN 93: «In seguito a richiamo del Soprintendente si è presentato il Rev. D. Otello rettore della chiesa di San Biagio e segretario dell'arcivescovo il quale ha dichiarato che ha distrutto completamente ogni elemento di legno o di stucco di tutti gli altari e non ha conservato neppure una documentazione fotografica. Egli ha detto che era stata autorizzata dalla commissione diocesana (Il Soprintendente ha avuto informazione che ciò non è vero) a fare i lavori a suo piacimento. I lavori sono stati diretti dall'Ing. [omesso] assolutamente incapace di intendere aspetti artistici e di progettare. Il pavimento in marmo e gl'indegni altarini laterali sono stati eseguiti dalla ditta Cecchi di Ancona. Attualmente è incaricato l'arch. Rossini di progettare l'altare maggiore. Si attende il progetto. Il Rev. D. Otello ha dichiarato di ignorare la legge dello stato e che il suo superiore avrebbe dovuto in tal caso fargliela presente se a suo avviso era d'obbligo aver rapporti con il nostro ufficio».

pietà, e soccorso; vi sono vari angeli, e serafini nell'istesso quadro, il quale è di qualche pregio, perché dipinto in abbozzo dal celebre Magatti figurista rinomato in quel tempo.⁶³

La dettagliata descrizione del quadro d'altare presente nella platea del 1817 non trascura di riferire il dipinto a Domenico Simonetti, detto il Magatta (*fig. 9*), cui viene assegnato anche dall'abate Luigi Lanzi nel 1809,⁶⁴ e di conseguenza da Alessandro Maggiori nel 1821,⁶⁵ da Amico Ricci nel 1834⁶⁶ e da Corrado Ferretti nel 1883.⁶⁷ Sebbene anche la figura di Magatta attenda ancora di essere meglio indagata,⁶⁸ il dipinto da lui realizzato per la chiesa di San Biagio è, ai fini del nostro discorso, molto importante dal punto di vista dell'iconografia. Il pittore riprende una tematica che era già presente nel quadro esposto *a cornu epistolae* nella chiesa del 1718, ove erano raffigurati una Madonna col Bambino, San Biagio, il donzello e le anime del purgatorio. Magatta sostituisce tuttavia alla Madonna col Bambino del 1718 la raffigurazione di un Cristo che porta in mano la croce e la Vergine che intercede presso di lui, lasciando invariata la presenza di San Biagio, del donzello e delle anime purganti. In questo modo il pittore rende più chiari i ruoli della "gerarchia" dell'intercessione, secondo un'iconografia che si era assestata almeno dal Seicento:⁶⁹ in alto, una specie di Cristo giudice è placato dall'intercessione della Vergine e di San Biagio; in basso, a dimostrazione dell'efficacia di questa mediazione, un angelo ha preso in mano un'anima purgante, mentre un fanciullo sta versando acqua sul purgatorio per le anime che attendono ancora di salire al cielo. Grazie alla descrizione della platea del 1817 si chiarisce finalmente chi sia con esattezza il cosiddetto «donzello» (*fig. 10*), più volte citato nella documentazione: si tratta di un giovane, vestito «con l'abito conforme al nostro Camige presente», ovvero con la veste che i confratelli ancora utilizzavano a quel tempo. Nel dipinto il donzello veste un camice bianco con un mantello nero, ovvero l'abito domenicano che i confratelli schiavoni di San Biagio avevano preso a seguito dei patti del 1444. Se da un lato questa figura, insieme quella di San Biagio (*fig. 11*), rappresenta un legame con le origini schiavone della confraternita, dall'altro il fatto che egli stia versando con un vaso dell'acqua sulle anime del purgatorio (e che anche San Biagio sia in atto di intercedere per loro) testimonia il nuovo corso che la confraternita aveva preso dopo l'affiliazione con quella del suffragio di Roma nel 1604: il ruolo della compagnia non era più tanto quello di mantenere le usanze illiriche per gli immigrati che venivano dall'altra costa dell'Adriatico, quanto piuttosto quello di lenire le pene delle anime purganti con le loro orazioni.⁷⁰ Il quadro celebra dunque l'importante funzione che i

⁶³ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 9.

⁶⁴ L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, II, Bassano, Remondini, 1809, p. 253: «In sua patria non so che ne restin opere; ma si molte di un Magatta ragionevole artefice, il cui nome fu Domenico Simonetti, che dipinse la Galleria de' March. Trionfi, e fornì più chiese di sue tavole, distinguendosi in quella del Suffragio, ch'è la più studiata che ne vedesi».

⁶⁵ A. Maggiori, *Le pitture, sculture e architetture della città di Ancona*, Sala Bolognese, A. Forni, 1974, p. 5.

⁶⁶ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, II, Macerata, Tipografia Alessandro Mancini, 1834, p. 372.

⁶⁷ C. Ferretti, *Memorie storico-critiche dei pittori anconitani dal XV al XIX secolo*, Ancona, Gustavo Morelli, 1883, p. 65.

⁶⁸ Cfr. S. Blasio, *Novità per il Settecento nelle Marche: Franz Georg Hermann, Francesco Trevisani e Filippo Palazzeschi*, «Studia Picena», 74, 2009, pp. 159-176, in particolare pp. 173-174; N. Falaschini, *La "Vera Croce" e "I Santi Protettori d'Ancona" in opere del "minente" pittore Domenico Simonetti (1685-1754) detto Magatta*, «Studia Picena», 80, 2015, pp. 257-269.

⁶⁹ Cfr. G. Piccaluga Ferri, G. Signorotto, *L'immagine del suffragio*, «Storia dell'arte», 47/49, 1983, pp. 235-248.

⁷⁰ Sul tema del cambiamento di scelte e pratiche culturali di alcune confraternite a seguito dell'aggregazione ad una maggiore cfr. A. Serra, *Confraternite e culti nella Roma di Sei-Settecento*, in R. Rusconi, R. Millar (a cura di), *Devozioni, pratiche e immaginario religioso. Espressioni del cattolicesimo tra 1400 e 1850*, Roma, Viella, 2011, pp. 45-81, in particolare p. 46.

confratelli avevano al tempo della realizzazione del quadro, ovvero quella di migliorare la condizione delle anime che dimoravano ancona nel purgatorio, in un momento nel quale le idee gianseniste e illuministe stavano mettendo in discussione le messe per i defunti, ritenute pratiche superstiziose.⁷¹ Per questo motivo, probabilmente, un'iconografia che nel 1718 era solo in un altare laterale viene ora rielaborata e posta sull'altare maggiore a sostituire la vecchia pala ove figuravano, ripetuti per ben due volte, i santi degli schiavoni.

Al rinnovo della chiesa e in particolare all'allestimento dell'altare maggiore col quadro e il suo originario corredo di stucchi, in parte perduto, parteciparono anche i marchesi Trionfi, come documenta una delle due lapidi, coronate entrambe dallo stemma della famiglia e apposte sopra le due porte a destra e a sinistra dell'altare, dentro il cappellone:

quella a Cornu Evangelj indica la memoria della Congregazione della Chiesa istessa; nell'altra a Cornu Epistolae si conosce dall'iscrizione latina la beneficenza del fu Sig. Marchese Luigi Trionfi, che tutto a proprie spese rinovar fece lo stesso altare maggiore con opera più elegante, e redatto in forma moderna e più propria, come di vede.⁷²

Quest'ultima lapide (*fig. 12*), posta dai confratelli nel 1783, ricorda infatti la generosità di Francesco Trionfi per il rinnovo della chiesa e di suo figlio Luigi per l'ornamento dell'altare maggiore.⁷³ Dal momento che il Magatta e Varlè lavorarono anche nel palazzo Trionfi di Ancona,⁷⁴ gli stessi artisti furono con ogni evidenza scelti per realizzare l'altare maggiore di San Biagio proprio dai marchesi Trionfi.

Di tutti i quadri citati nella platea del 1817,⁷⁵ in chiesa ne restano solo due. A sinistra, ovvero *a cornu evangelj*, vi era un «altare intitolato a S. Francesco Saverio già dipinto in tela nel quadro con la sua cornice nel quale vi è ancora S. Francesco di Paola e da capo di esso la B.V. Maria col Bambino in braccio, disegno, ed opera del celebre Francesco Ciaraffoni»,⁷⁶ che ancora oggi è presente nel primo altare a sinistra. Il dipinto raffigura infatti la Vergine col

⁷¹ G. Piccaluga Ferri, G. Signorotto, *L'immagine del suffragio*, pp. 245-247.

⁷² Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 10.

⁷³ D.O.M. / FRANCISCO. DE. TRIUMPHIS. EJUSQ: FILIO / ALOYSIO. ARCIS... PRIOR... MARCHIONIBUS / AD. HVJVS. TEMPLI. UNI. AD. ARAE. MAXIMAE. ALTERI / RENOVATIONEM / UTRIQUE / AD. DEFVCTORUM. LEVAMEN. PIA. LARGITIONVM. COPIA / SUMME. BENEFICIO / CONFRADES. G. A. ET. JUGIS. PRO. EIS. DEPRECATIONIS / M. ET. PIGNVS. P. P. ANNO. DOMINI. MDCCLXXXII. Sulla famiglia Trionfi di Ancona e sulla figura del mercante Francesco cfr. A. Honorati, *Ricerche sulla casa Trionfi di Ancona*, Ancona, Industrie Grafiche F.lli Anibaldi, 1990 e A. Caracciolo, *Ricerche sul mercante del Settecento. II. Francesco Trionfi capitalista e magnate di Ancona*, Milano, Giuffrè, 1962. L'altra epigrafe ricorda invece che il 17 settembre 1757 il vescovo Nicola Manciforte stabilì la data dell'anniversario di dedica della chiesa, da celebrarsi la terza domenica di settembre: D.O.M. / TEMPLUM. HOC. DIVO. BLASIO. DICATUM. / ET. PIORUM. ORTUM. EXPIATIONI. / DEVOTUM. / SOLEMNI. RITU. CONSECRAVIT. / NICOLAUS. MANCIFORTE. ANCONAE. ET. HUMANAE. EPUS. / ANNO. DOMINI. MDCCLVII. DIE. XVII. SEPTEMBRIS. / ANIVERSARIUM. VERO. DEDICATIONIS. DIEM. / DOMINICA. TERTIA. SEPTEMBRIS. / CELEBRANDUM. SANCIVIT.

⁷⁴ F. Ghedini, *Il Palazzo Trionfi*, Ancona, Tip. Dorica P. Rabini, 1952.

⁷⁵ *A cornu evangelj*, vicino all'altare maggiore, sotto il crocifisso c'era un quadretto raffigurante la Beata Vergine di San Ciriaco del «Figurista Morelli». Sotto l'*Immacolata* di Bini vi era un quadretto con una *Santa Caterina Vigri da Bologna* di proprietà del «Sig. Chirurgo Federico Casappi»; questo altare (con l'*Immacolata* e la *Caterina Vigri*), identico a tutti gli altri, era stato realizzato a spese di Francesco Rumori Maggi. Un altro quadro, «disegnato ed eseguito dal Pittore Diadrini» «a spese del fu Pietro Brugia», rappresentava san Nicolò e Sant'Emidio con angeli intorno. Future ricerche potranno stabilire se questi quadri sono davvero perduti o semplicemente spostati in altri luoghi. Nel primo altare sulla destra è oggi esposto il *Sant'Andrea Apostolo e San Nicola di Bari*, attribuito a Domenico Peruzzini, proveniente dalla demolita chiesa di Santa Maria Stella Maris. Cfr. V. Pirani, *Le chiese di Ancona*, p. 26.

⁷⁶ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia* (1768-1943), *Platea* (1817), p. 10.

Bambino adorata sulla sinistra da San Francesco di Paola, vestito di saio e indicato da un angelo che in basso regge un sole raggianti con la scritta CHARITAS e un libro, mentre sulla destra è riconoscibile San Francesco Saverio con bastone, abito nero e mantelletta, sulla quale, a causa della posizione assunta dal santo, è visibile solo una delle due conchiglie.⁷⁷ *A cornu epistolae* «da capo vi è l'altare con quadro dell'Immacolata Concezione di M.V. dipinto, ed eseguito dal Celebre Pittore Bini con vari Angioli, e Serafini»,⁷⁸ da identificare con il dipinto di Bernardino Bini sul primo altare a destra.⁷⁹

A parte il quadro dell'altare maggiore con San Biagio e il «donzello», nessuno degli altri dipinti che erano o che sono ancora nella chiesa contengono riferimenti all'origine schiavona della confraternita, anche se ancora nel 1817 il compilatore della platea afferma orgogliosamente: «Il Titolo di questa Chiesa denominata fù sempre San Biagio, e sempre così sarà; perché la Confraternita medesima fino dalla sua origine ebbe sempre e portò il medesimo Titolo di S. Biagio allorché fù istituita, e creata da quei divoti Schiavoni».⁸⁰ Benché il carattere della confraternita fosse sicuramente mutato nel tempo, il ricordo delle origini schiavone tra Settecento e primo Ottocento non viene mai trascurato: negli altari settecenteschi continuano ad essere venerati i santi degli schiavoni e nella documentazione prodotta tra Settecento e primo Ottocento si ribadisce ancora con orgoglio che una delle più attive confraternite cittadine aveva avuto origini schiavone.

⁷⁷ A causa della conchiglia il santo è stato erroneamente interpretato come San Giacomo Maggiore. Cfr. M. Polverari, *Le arti ad Ancona*, p. 35, nota 19.

⁷⁸ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia (1768-1943), Platea (1817)*, p. 10.

⁷⁹ Su Bernardino Bini cfr. M. Polverari, *Le arti ad Ancona*, p. 34, nota 18 e D.K. Marignoli, *Un inedito ritratto di Bernardino Bini pittore anconetano*, «Arte marchigiana», 2, 2015, pp. 81-90.

⁸⁰ Archivio Diocesano di Ancona, *S. Biagio. Regole Storia (1768-1943), Platea (1817)*, p. 11.



Fig. 1: *Libro denominato Platea riguardante memorie generali appartenenti alla nostra venerabile compagnia diligentemente trascritte nell'anno 1728*, Ancona, Archivio Diocesano



Fig. 2: *Crocefisso ligneo*, Ancona, chiesa di S. Biagio (sagrestia)



Fig. 3: *Reliquiario di San Biagio*, Ancona, chiesa di S. Biagio (sagrestia)



Fig. 4: Chiesa di S. Biagio, Ancona (interno)

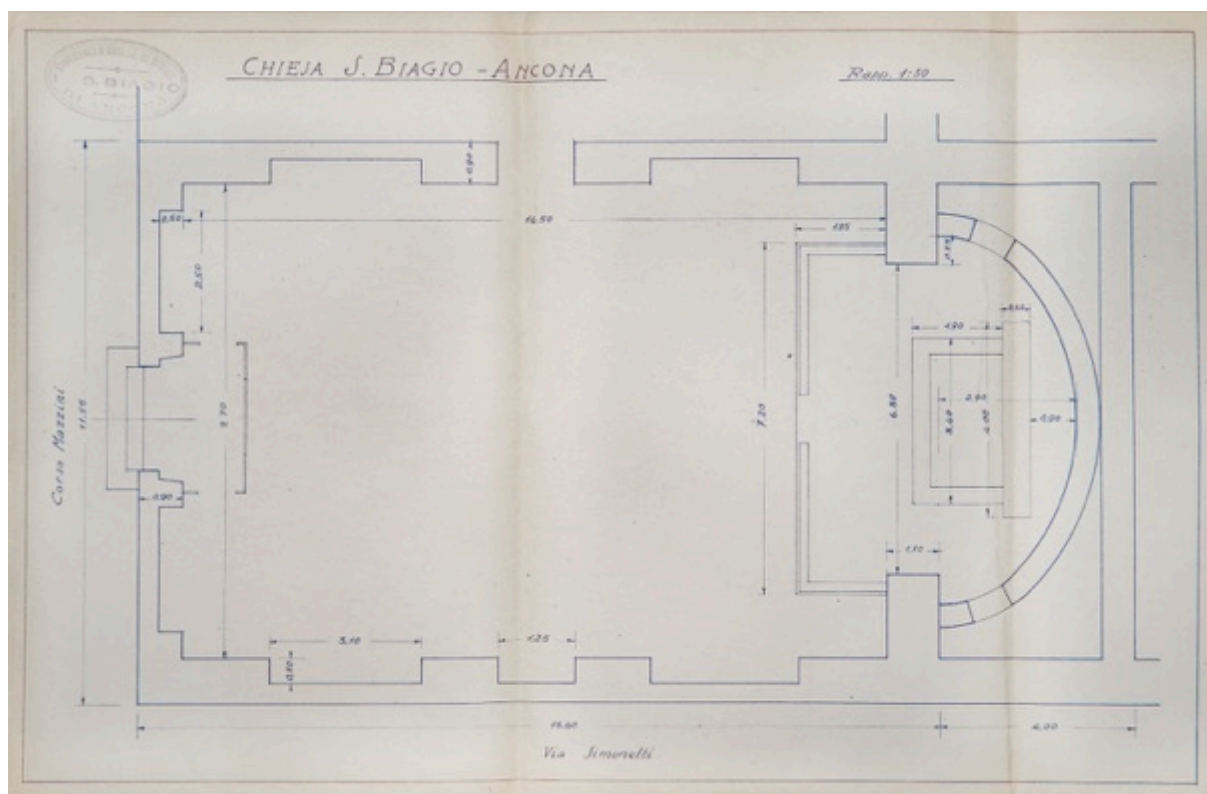


Fig. 5: Chiesa di S. Biagio, Ancona (pianta)



Fig. 6: Chiesa di S. Biagio, Ancona (facciata)



Fig. 7: Gioacchino Varlè, *Gloria*, Ancona, chiesa di S. Biagio



Fig. 8: Francesco Ciaraffoni, decorazioni architettoniche, Ancona, chiesa di S. Biagio



Fig. 9 Domenico Simonetti, detto il Magatta, *Cristo, la Vergine, San Biagio e le anime purganti*, Ancona, chiesa di S. Biagio



Fig. 10: Domenico Simonetti, detto il Magatta, *Cristo, la Vergine, San Biagio e le anime purganti*, Ancona, chiesa di S. Biagio (particolare col “donzello”)



Fig. 11: Domenico Simonetti, detto il Magatta, *Cristo, la Vergine, San Biagio e le anime purganti*, Ancona, chiesa di S. Biagio (particolare con San Biagio)



Fig. 12: Lapide del 1783, Ancona, chiesa di S. Biagio

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.